

Troppe firme al buio dietro gli errori “indecenti”

Notarelle in tema di presentazione delle liste elettorali

di Ferdinando Pinto

Perché nella vicenda della candidatura Conte (condannato in primo grado per un reato di camorra) in una delle liste che compongono la coalizione a sostegno dell'on. Caldoro non dire la verità, verità che, ovviamente, tutti conoscono e nessuno, da sinistra a destra, ha il coraggio di dire? La verità è che le firme che la legge impone a sostegno delle candidature che compongono le diverse liste della competizione elettorale sono prese (salvo qualche lodevole, ma sempre più rara, eccezione) sempre in bianco, senza cioè proprio la lista che i sottoscrittori dichiarano di voler sostenere. Proviamo a spiegare. Ogni raggruppamento politico che intende partecipare alla competizione elettorale ha bisogno di un minimo di rappresentatività per evitare la presentazione di un numero eccessivo di liste che avrebbe il solo scopo di appesantire il sistema. La rappresentatività è data, appunto, da un minimo di sottoscrittori che dichiarano di voler sostenere quella lista e non altra (sottoscrivere due o più liste è reato). E' stato sempre così, niente di nuovo.

Il nuovo è venuto quando per l'autenticazione delle firme dei sottoscrittori si è passati dai notai e dai cancellieri ai consiglieri comunali e agli assessori, da quando cioè è la stessa politica ad accertare l'esistenza dei requisiti per la legittimità della presentazione delle candidature. Da quel momento è successo di tutto e tra questo tutto (oltre ovviamente alle firme false) anche la prassi per la quale si prendono prima le firme e poi si fa la lista, invertendo quello che, almeno per logica, dovrebbe accadere al contrario. La lista è, dunque, per (quasi) tutti in bianco. Cosa sostengo, allora, se non c'è l'elenco di quello o quelli che dovrei sostenere?! Certo Bianco è anche un cognome ma pensare che tutti i candidati di tutti i partiti (salvo sempre le lodevoli eccezioni) abbiano tutti lo stesso cognome sembra davvero eccessivo. E allora se togli qui e metti là, magari di notte o alle prime luce dell'alba, o di nascosto può accadere qualsiasi cosa. Si potrebbe mettere il nome di Antonio De Curtis detto Totò (tanto non può protestare e l'eventuale esclusione in sede di verifica non inficia la lista ma fa tanta pubblicità) o Walter Mazzarri (ma dipende da cosa ha fatto il Napoli nell'ultima partita) il quale magari si incazza, ma a chiedere scusa c'è sempre tempo.

Le regole sono fatte per essere aggirate mica per rispettarle. Dice un noto aforisma che gli italiani sono un popolo che è convinto che l'inferno sia popolato da donne nude e che con i diavoli ti puoi mettere sempre d'accordo. E allora a che serve rispettare i principi che, ormai con una punta di vergogna, continuiamo a insegnare nelle università o nelle scuole. Si dirà burocrazia, aboliamo questi inutili orpelli, deregolamentiamo e queste cose non accadranno più. Ma prima quando esistevano regole decisamente più rigide di quelle attuali queste cose non succedevano e, a mia memoria, non mi sembra che ci sia mai stata una così gran confusione (e qui faccio il signore) da Nord a Sud, passando per il centro, nella presentazione delle liste regionali. Dovunque e chiunque leva e mette sino all'ultimo minuto tanto le firme sono lì pronte, abuso anche io di Totò, “a prescindere”. La febbre ha ormai preso anche quelli che delle firme non hanno bisogno; si sa in Italia sono le cattive pratiche che si diffondono non le buone. E dunque anche i presentatori delle liste dei partiti nazionali, che appunto generalmente delle firme non hanno bisogno, partecipano alla gara di chi consegna per ultimo. La posizione nella scheda, infatti, è data dal solo sorteggio, anche questa è regola nuova che ha abolito la precedente che voleva la posizione “in alto a sinistra” figlia dell'ordine cronologico di presentazione. E dunque che si corre a fare? Ormai le liste sono rese note come allo stadio quando lo speaker, pochi minuti prima dell'inizio, legge la formazione e i tifosi commentano le scelte dell'allenatore. “Ma come gioca con quello?! Non doveva mettere quell'altro?!”.

Se la verità non la dice nessuno e tutti la sanno, almeno però non diciamo le bugie. E' buona tecnica da avvocato non infilarsi in una difesa insostenibile, meglio lasciar perdere se si è fatto un errore e cercare di distrarre il giudice magari portandolo su altre strade. Altrimenti si consente all'avversario di affondare il coltello, di combattere sul terreno a lui più favorevole.

L'apparentamento non si fa con i contrassegni elettorali, come sostenuto ieri dallo staff dell'on Caldoro, ma con la lista. Lo dice chiaramente la legge e lo dice anche il modulo che accompagna la dichiarazione di collegamento sottoscritta dal candidato alla presidenza della giunta regionale. No, mi correggo, forse l'on Caldoro, che da gentiluomo quale è, devo presumere, viva con grande imbarazzo questa situazione, voleva dire proprio la verità. L'apparentamento lo ha fatto solo con il simbolo, non con la lista, quella non c'era. Senza accorgersene qualcuno, alla fine, la verità la ha detta.